

Le politiche di rilancio dell'economia dalla crisi pandemica nel quadro del Next Generation EU e specificamente il PNRR prevedono consistenti investimenti destinati a realizzare il Green Deal europeo, nel quadro del Piano per la Transizione Ecologica adottato nel 2022. In particolare, con **l'investimento per la rinaturalizzazione del Po, si è dato avvio a un processo di ripristino degli ecosistemi** che dovrebbe estendersi il più possibile su tutto il territorio nazionale, a partire dalle zone a maggior rischio alluvionale⁶⁷.

Gli investimenti e le riforme previste dal PNRR puntano anche alla rimessa in efficienza delle reti idriche di distribuzione nell'ambito del Servizio Idrico Integrato e del Servizio di Irrigazione Collettiva e a migliorare la depurazione delle acque. Questi investimenti si affiancano ai Programmi di investimenti già previsti a partire dal 2017, soprattutto nell'ambito del Piano nazionale di interventi nel settore idrico, delle Leggi di Bilancio e di diversi piani e programmi di finanziamento con fondi nazionali e europei.

Sul fronte delle **politiche di water pricing**, alcune Regioni stanno attuando meccanismi che tengano conto del principio "chi inquina/usa paga", sia nella determinazione del canone di derivazione sia nell'applicazione della tariffa all'utente finale, anche in base ai volumi effettivamente impiegati. Per il settore irriguo, questo processo è stato accompagnato negli anni incentivando la misurazione e registrazione dei volumi irrigui in un database condiviso tra tutte le istituzioni (SIGRIAN), e attraverso l'adozione di atti normativi e meccanismi premiali che ne favorissero la compilazione. Ad oggi, 13 Regioni hanno emanato delibere per far applicare una tariffa che preveda una quota basata sull'impiego di risorse idriche, oppure meccanismi di premialità/penalità, ossia riduzioni o maggiorazioni applicate ai canoni di concessione e/o ai contributi irrigui sulla base del grado di efficienza.

GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Le prospettive di successo della lotta al cambiamento climatico (Goal 13) sono strettamente legate alla trasformazione delle modalità di produzione e consumo dell'energia (Goal 7). Transizione ecologica e transizione energetica sono in-

terdipendenti, al punto che l'attenzione generale è oggi soprattutto sulla seconda, al fine di "lasciare i fossili sottoterra", come ha ricordato il Segretario generale dell'ONU Guterres.

A livello mondiale, le emissioni di gas serra⁶⁸ sono salite tra il 1990 e il 2022 da 37,86 a 55,9 Gt, al ritmo medio dell'1,8% all'anno, mentre l'anomalia termica⁶⁹ rispetto ai livelli preindustriali ha raggiunto a punte di oltre 1°C. Il dato italiano mostra invece una discesa delle emissioni dalle 519 Mt del 1990 alle 422,6 Mt del 2022 (-18,6%), con un ritmo annuo pari a -0,6%: **se tale trend fosse confermato nel futuro, l'Italia giungerebbe alla decarbonizzazione tra circa due secoli.** Parallelamente, **la crescita della temperatura media al suolo è stata quasi doppia rispetto alla media mondiale:** il 2022 è stato l'anno più caldo mai registrato dal 1800 a oggi, con una variazione termica complessiva⁷⁰ di +0,87°C rispetto alla media trentennale 1991-2020, circostanza che espone il Paese a eventi estremi, ondate di calore, incendi e inondazioni, in anticipo rispetto al resto del mondo.

Se l'Italia non ha sofferto, neanche dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, di problemi di accesso all'energia, come accade per il 10% della popolazione mondiale, **il nostro Paese accusa una significativa povertà energetica**, intesa come la condizione di chi non ha l'energia per riscaldarsi e mangiare o non se la può permettere. In Italia l'incidenza del fenomeno, pari al 7,6% della popolazione nel 2015, ha toccato il 9% nel 2022 (con un massimo del 16,7% in Calabria), una quota aumentata di mezzo punto percentuale rispetto al 2019 a seguito dell'aumento dei prezzi finali di elettricità e gas, e nonostante i bonus elettrico e gas, aumentati in poco meno di tre anni da 200 milioni a cinque miliardi di euro, a beneficio di quasi un quinto delle famiglie italiane.

In termini di uso delle energie rinnovabili nel 2022, **i Consumi Finali Rinnovabili⁷¹ sono pari (adottando il metodo usato dall'Eurostat) a 23 Mtep, il 19,2% del totale.** Benché l'obiettivo fissato per il 2020 (17%) sia stato di fatto raggiunto già dal 2014, la modesta crescita degli ultimi anni rende evidente che **l'Italia difficilmente rispetterà il Target fissato per il 2030:** infatti, dal 2015 la crescita della quota è stata pari ad appena 1,4 punti percentuali, e proseguendo a questo ritmo nel 2030 si arriverebbe al 20,9%, meno della metà del target europeo (42,5%). Nel 2022 i consumi elettrici rinnovabili⁷² sono stati pari a 316,9

TWh e al 37% di quelli totali (33,5% nel 2015): anche in questo caso, in assenza di modifiche consistenti, nel 2030 si arriverebbe a una quota di poco superiore al 40%, a fronte del raddoppio concordato in sede europea.

Infine, rispetto al *target* dell'Agenda 2030 di un **netto miglioramento dell'intensità energetica** primaria per unità di PIL, pari per l'Italia a 4,096 MJ/€PPS (un valore superiore a quello mondiale del 21,6%), assumendo una crescita del PIL nazionale in linea con quello europeo, **il nostro Paese dovrebbe essere in grado di centrare il valore fissato per il 2030**, in linea peraltro con quello che il **REPowerEU**⁷³ prescrive (3,3 MJ/€).

I Target posti a Parigi sul *global warming* dicono che il clima comunque cambierà, e con esso anche la società e i comportamenti individuali dovranno adattarsi a nuove fenomenologie, ancor più gravi di quelle (già gravi) che hanno colpito l'Italia e tutto il mondo nel 2023. L'adattamento è quindi un obiettivo imprescindibile dell'SDG13, ma senza mitigazione esso non rappresenta una soluzione al problema in quanto, come ricorda l'Accordo di Parigi, molto costoso e irto di difficoltà, per il suo carattere di dipendenza dal territorio e dalla cultura e dalle capacità delle popolazioni.

Negli ultimi sette anni le misure di contrasto ai cambiamenti climatici sono state inserite nelle politiche pubbliche in maniera troppo esitante e contraddittoria. Accanto alla già citata modifica della Costituzione, alla trasformazione del CIPE in CIPESS⁷⁴ e all'istituzione del CITE⁷⁵, che deve coordinare le politiche di riduzione delle emissioni di gas climalteranti, entrambi istituiti presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, **le decisioni e le risorse impegnate su questi temi appaiono fuori linea rispetto alle necessità e agli impegni internazionali ed europei assunti dall'Italia**, anche recentemente. Manca un ruolo attivo degli organismi scientifici che in maniera indipendente possano orientare le politiche pubbliche e, nonostante l'ampia penetrazione del concetto di sostenibilità nella società civile e nel mondo della scuola, e un progressivo e consapevole schieramento del mondo industriale in favore della transizione ecologica e dell'economia circolare, permangono ritardi e timidezze, mentre è cresciuto sensibilmente nei mezzi di comunicazione lo spazio dato ai negazionisti climatici.

L'Italia si sta dotando di un Piano Nazionale per l'Adattamento al Cambiamento Climatico (PNACC). La bozza diffusa alla fine del 2022 appare timida,

priva di risorse e di un'efficace governance, piena di cose da fare, ma per ora vuota di modalità per farle. L'ASviS ha indicato come potenziare questo Piano, e renderlo operativo in tempi brevi⁷⁶, condizione necessaria in quanto **l'inazione sta costando cifre più alte della prevenzione** e l'assenza di un messaggio chiaro e responsabile rivolto ai cittadini e alle imprese sta impedendo loro di partecipare e mettere la loro conoscenza del territorio al servizio della comunità nazionale, al di là degli straordinari impegni per "spalare via il fango" che abbiamo visto anche in occasione dell'alluvione in Romagna.

Riguardo al PNIEC, l'ASviS aveva presentato dieci proposte⁷⁷ prima dell'adozione del nuovo piano a giugno. Trattandosi di una materia ampia, è approfondita nel capitolo 4.

Infine, **l'Italia non sta rispettando gli impegni per il Green Climate Fund**, prescritti dal Target 13a. Il contributo finanziario per il clima è stato portato a 1,4 miliardi di dollari all'anno per cinque anni a partire dal 2022. **L'importo è notevolmente inferiore**⁷⁸ a quello che dovrebbe essere il giusto contributo del Paese al Fondo, stimato in circa quattro miliardi di dollari.

GOAL 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Sul piano occupazionale, fino al 2019 l'Italia ha scontato, soprattutto nel confronto europeo, i forti ritardi accumulati negli anni delle crisi iniziate nel 2008, con una ulteriore accentuazione dei divari territoriali che caratterizzano storicamente il nostro Paese. Dopo il crollo del 2020 dovuto alla pandemia, **l'occupazione totale ha mostrato una dinamica positiva, soprattutto grazie all'aumento degli occupati con 50 anni e più**, anche in ragione della dinamica demografica del nostro Paese (che ha visto un complessivo invecchiamento della popolazione) e dell'innalzamento dei requisiti di anzianità per l'accesso alla pensione. D'altra parte, **la presenza di una crescita economica mediamente molto contenuta ha penalizzato i giovani**, per i quali il tasso di disoccupazione, pur in diminuzione rispetto ai livelli del 2014-2015, resta tra i più alti nell'Ue. Nel 2022 i **NEET (giovani di 15-29 anni che non studiano e non lavorano) sono 1,67 milioni**, con un'incidenza sul totale dei giovani in età 15-29 anni del 19%.

Se a questo si aggiunge il significativo numero di giovani in condizione di limitata continuità lavo-